



Vite ribelli, bellissimi esperimenti di Saidiya Hartman è un bellissimo esperimento di per sé. Hartman parte dagli archivi, dai giornali, dalla freddezza asettica ma giudicante delle carte processuali per raccontare quello che non si racconta: la vita degli invisibili. In questo caso delle ragazze e delle donne nere di New York e Filadelfia agli albori del XX secolo. Abbiamo un immaginario letterario e cinematografico degli anni Venti che è diventato un manifesto estetico: l'età del jazz, i bar clandestini, il charleston, i lustrini, le paillette, l'esuberanza anticonvenzionale delle maschiette. Un immaginario fondamentalmente bianco. "In pochi, allora come adesso", scrive Hartman, "hanno riconosciuto le giovani nere come moderniste della sessualità, libere amanti, radicali e anarchiche, e compreso che le «maschiette» non erano che pallide imitazioni delle ragazze del ghetto. A queste donne ribelli non è stato riconosciuto alcun merito: rimangono un'eccedenza senza alcun significato, ragazze considerate inadatte alla storia e condannate a essere figure minori".

Grazie al concetto di "fabulazione critica" – la deflagrazione del materiale d'archivio tramite l'immaginazione letteraria – vediamo af-

IL LIBRO

VITE RIBELLI

di Veronica Raimo

Tra archivi e fiction, Saidiya Hartman svela il ruolo innovativo delle ragazze nere negli anni 20

fiorare in questo libro i bellissimi esperimenti a cui nessuno ha dedicato né libri, né film, ma solo didascalie e fotografie voyeuristiche di un fotogiornalismo altrettanto bianco, dedito a indicizzare la vita dei poveri: "Le parole controllano e dividono: quartiere nero (...) Rendono lo spazio domestico oggetto di disamina e condanna: Monolocale, alto rischio morale. (...) Separano la folla variegata e rappresentano il mondo secondo la linea del colore: Un gruppo di ragazze italiane, ragazzi col berretto e due neri sul portone di un palazzo fatiscente". Hartman entra dentro quei palazzi fatiscenti, negli androni dove ci si ba-

cia e si spettegola, nell'allegria promiscuità di una vita comunitaria, nell'anarchia quotidiana di giovani donne nere che sperimentano nuove forme di legami e di sesso, nelle esplorazioni notturne, nella "città nera che di notte si animava di possibilità", nel temibile "passo deliberato dell'invito" di chi cammina spavalda.

È nella sfrontatezza di quella deliberazione che si annida il giudizio, e quindi l'ansia di controllo, anche da parte dei "sedicenti amici dei neri" o "dei socialisti e radicali neri all'angolo della strada". Ma come dice Hartman "la bellissima mancanza di autocontrollo", "lo spettacolare rifiuto di aspirare a un lavoro migliore" e "la raggianti lussuria" attirano soltanto l'attenzione di polizia e sociologi. Questo libro ci restituisce tutto quello che è stato tolto a queste donne e ci offre la radicalità di uno sguardo altro: il desiderio sovversivo di chi ha provato a mettere in pratica delle possibilità di amore, di libertà e di mondo che ancora non erano state nemmeno immaginate. ■

Vite ribelli, bellissimi esperimenti di Saidiya Hartman
(*Minimum fax*, trad. di Maria Iaccarino, 476 pagine, 20 euro).